

Io ho detto «no» alla fecondazione scoprendo altre cure e sensibilità

Scripta
manent

Gentile direttore, ho letto con grande piacere l'articolo di Viviana Dalosio sul "mondo dei figli in provetta". Poco tempo fa, io e mio marito ci siamo confrontati con questa possibilità e, dopo una profonda riflessione, abbiamo deciso che questa soluzione, indicataci come la più semplice dallo specialista in fertilità, non faceva per noi. Era chiaro che, nonostante i molti e costosi accertamenti che ci aveva prescritto e che aveva esaminato, quel medico non ci sapesse spiegare per quale motivo non potevamo concepire. Ammetto che la decisione fu più mia che di mio marito il quale, desideroso di diventare padre da ormai sette anni, avrebbe provato anche quella strada. Io no. Sapevo già, ancora prima di eseguire gli accertamenti, che se ci avessero proposto la fecondazione assistita, io non avrei acconsentito. In questo sono stata "aiutata" dallo spettro di un tumore che mi era stato diagnosticato e che aveva turbato i nostri primi due anni di matrimonio. Temevo che quelle cure che avvertivo come un'assurda aggressione al mio corpo potessero "risvegliare" la malattia che mi aveva colpita. E leggendo questo articolo, in cui si dice che le conseguenze delle cure atte a concepire una vita artificialmente non sono ben note e nemmeno ricercate, ho la conferma di avere, in coscienza, fatto la scelta giusta per noi. Non posso elencare tutte le volte in cui ci siamo visti rimproverare, da parenti e amici, il fatto di non aver voluto nemmeno provare. Quello che rispondo a tutti, sia a coloro che sanno della mia malattia sia a coloro che non lo sanno, è: "Tu ti faresti curare da un medico che non ti sa dire di che patologia soffri?". La risposta più frequente che abbiamo ricevuto è: "Ma tutti provano la fecondazione assistita". Questa risposta mi ha fatto capire che tali tecniche sono

diventate normali come prendere una qualsiasi medicina. Peccato che non si parli dello stress psicologico che le coppie sono costrette a subire durante questo percorso e nemmeno del fatto che nessuno garantisca, a fronte di tale fatica, una gravidanza. Mi hanno anche fatto capire che la logica diffusa è quella del figlio biologico a tutti i costi. Siamo ormai abituati a prenderci tutto quello che vogliamo come e quando ne sentiamo il bisogno. Eppure esistono delle alternative, come metodi che rispettano il corpo della donna e i suoi ritmi. Nello specifico, da qualche mese noi siamo seguiti da un medico che applica la Naprotecnologia – disciplina nata negli Usa – da ben venticinque anni all'Istituto Paolo VI per la riproduzione umana. Neppure questo specialista ci ha assicurato un successo, però ha individuato alcune problematiche (e sono bastate banali analisi del sangue) che ora stiamo curando con farmaci tutt'altro che costosi. Inoltre, io e mio marito stiamo apprendendo un metodo naturale molto preciso e frutto di questi anni di grande lavoro, che ci sta insegnando a capire il mio corpo e ad assecondarlo. La meraviglia è che, a fronte delle prime terapie, alcuni miei disturbi legati alla sfera ginecologica sono letteralmente scomparsi, e che il dialogo tra me e mio marito in merito, uno dei fondamenti di questo metodo, è molto migliorato. Certo, l'ingrediente principale è quella pazienza che molte donne per prime non conoscono.

Per questo scrivo questa lettera: perché chi decide di non intraprendere la strada della fecondazione assistita non si senta solo, e perché non smetta di sperare, nella consapevolezza che, se anche il Signore non ci darà la gioia di essere genitori di figli biologici o adottivi, ci potrà dare molti altri figli spirituali, i quali, forse, sono già accanto a noi e aspettano solo di essere accolti. Grazie, caro direttore, e se deciderà di pubblicare questa lettera la prego di non firmarla per esteso.

Giovanna

© RIPRODUZIONE RISERVATA